

RASSEGNA STAMPA

7 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

REGIONE
e politiche europee

Fesr 2007-2013. Entro il 31 dicembre prossimo la Sicilia dovrà spendere oltre un mlrd di euro per evitare il disimpegno automatico

Il commissario Ue. «Il Sud è tra i principali beneficiari della politica Ue di coesione. Ora deve dimostrare quale sia il valore aggiunto di tale politica»

I Fondi Ue ancora non utilizzati vertice per accelerare la spesa

Il Commissario Hanh e il ministro Fitto incontrano Lombardo

LILLO MICELI

PALERMO. Il commissario europeo per le Politiche agricole, Johannes Hanh, accompagnato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, sarà oggi a Palermo per fare il punto con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sulla spesa del Po Fesr 2007-2013. Spesa che va a rilento e che occorre assolutamente accelerare. Entro il 31 dicembre prossimo, la Sicilia dovrà spendere oltre un miliardo di euro, per evitare il disimpegno automatico. Hanh incontrerà anche il governatore della Puglia, Nichi Vendola, e quello della Campania, Stefano Caldoro.

Alla vigilia del suo viaggio nel Sud d'Italia, Hanh ha dichiarato: «Attualmente il Mezzogiorno è tra i principali beneficiari della politica europea in materia di coesione. Su questa regione geografica ricade, quindi, l'importante responsabilità di dimostrare quale sia il valore aggiunto di tale politica e quali risultati futuri possiamo attenderci. In tempi di difficoltà economica, è fondamentale utilizzare al meglio i sostegni Ue disponibili».

Accelerare la spesa dei fondi europei, dunque, è un imperativo categorico. «Con il commissario Hanh e il ministro Fitto - ha detto Lombardo - faremo il quadro della situazione, soprattutto sulla rimodulazione e lo snellimento delle procedure del Po Fesr mi auguro che ci sia collaborazione. C'è

troppa frammentazione nella programmazione che noi abbiamo trovato così com'è. Inoltre, siamo l'unica Regione che ha una legge che prevede che i piani d'investimento debbano essere posti all'esame dell'Ars. Un meccanismo che fa perdere almeno un altro mese di tempo. Una norma che l'anno scorso non siamo riusciti a cancellare, ma ci riproveremo con la prossima finanziaria».

Lo scorso 30 marzo, il governo nazionale ha concordato con le tre regioni interessate un piano per accelerare l'attuazione dei programmi in materia di politica di coesione, minimizzare le perdite e agevolare la riprogrammazione. Peraltro, per reagire alla crisi finanziaria ed economica, tutti gli Stati membri dell'Ue sono stati invitati a valutare eventuali modifiche alle priorità e agli obiettivi, puntando a velocizzare l'erogazione dei finanziamenti nelle zone con maggiori potenzialità di crescita. E il Mezzogiorno, come ripete spesso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha queste caratteristiche.

Per il periodo 2007-2013, la Sicilia ha la possibilità di spendere 3,7 miliardi di euro per il Po Fesr; circa 2 miliardi di euro per il Fondo sociale europeo e oltre 2 miliardi di euro per il Piano di sviluppo rurale. Il commissario Hanh arriva in Sicilia animato dalla volontà di aiutare la Regione ad impiegare al meglio le risorse a sua disposizione.



Nella foto a fianco il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto (a destra, che oggi sarà a Palermo assieme al commissario Ue all'Agricoltura) con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (che ieri a Milano ha annunciato una zona franca per la finanza nella capitale lombarda)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Fondi Ue. Incontri con i governatori Hahn alle Regioni: accelerare la spesa

Carmine Fotina
ROMA

«Accelerare la spesa, se necessario anche ritoccano procedure e governance. La Commissione europea va di nuovo in pressing sull'utilizzo dei fondi strutturali che vedono le Regioni meridionali, appartenenti all'Obiettivo "Convergenza", ancora in ritardo (si veda l'inchiesta del Sole 24 Ore del 5 aprile). L'affondo arriva alla vigilia degli incontri che il commissario alla politica regionale Johannes Hahn, insieme al ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, avrà con il governatore della Puglia Nichi Vendola, della Sicilia Raffaele Lombardo (entrambi gli appuntamenti sono in programma oggi) e con il presidente della Campania Stefano Caldoro (domani).

Si discuterà delle regole per sveltire la spesa introdotte dal governo con il piano

Sud. Bruxelles sottolinea di «appoggiare con convinzione» l'iniziativa italiana per «accelerare l'attuazione dei programmi strutturali nell'ambito della politica regionale della Ue, che il governo italiano ha concordato il 30 marzo scorso con le regioni interessate. Piano che mira anche a minimizzare le perdite di fondi ed agevolare la riprogrammazione».

«Bisogna snellire le procedure - osserva la Commissione - velocizzare l'utilizzo dei finanziamenti Ue, evitando così di perdere denaro».

Il ministro Fitto punta a un meccanismo che, al mancato rispetto di determinati target di spesa, sposta risorse assegnate a programmi regionali verso grandi progetti nazionali. Il dirottamento di risorse è proporzionale all'entità dello scostamento dall'obiettivo prefissato. Una piccola rivoluzione nella lunga e travagliata

gestione dei fondi comunitari. Uno scossone che ha creato inevitabili malumori. Come accaduto per la gestione del Programma interregionale Attrattori culturali, naturali e turismo che può contare su una dotazione complessiva di 1.031 milioni a valere sui fondi Fesr e del relativo cofinanziamento nazionale ma fa registrare livelli di spesa ancora bassissimi. Per superare l'impasse e spendere risorse per poli museali e anche per interventi a Pompei, la soluzione di Fitto è trasferire l'autorità di gestione dalla Regione Campania direttamente al ministero per i rapporti con le Regioni. Un iter non semplicissimo né breve, ha fatto subito notare Giuseppe De Mita, vicepresidente della giunta campana, difendendo «il riconoscimento delle responsabilità assegnate alle Regioni nel processo di attuazione del Programma».

Sarà probabilmente uno dei temi al centro della visita italiana del commissario Hahn.

MEZZOGIORNO

Oggi e domani vertice con Vendola, Lombardo e Caldoro. Sul tavolo le procedure di Fitto per sveltire i pagamenti



Commissario, Johannes Hahn

REGIONE

I nomi non vengono resi pubblici «per evitare che subiscano pressioni». Apprendi e Caputo: bloccare le long list

Attività produttive, scelti i 208 esperti Scoppia il caso, proteste da Pd e Pdl

Il direttore dell'assessorato Marco Romano sostiene: «Le remunerazioni non saranno eccessive. E non si sta creando nuovo precariato».

Giacinto Pipitone

PALERMO

È pronto l'elenco di 208 esperti esterni a cui l'assessorato alle Attività produttive affiderà l'incarico di esaminare le domande di contributi che arriveranno dopo la pubblicazione dei bandi di Agenda 2007. I nomi però restano top secret.

Per entrare nella long list era stato fatto un bando l'estate scorsa. Ora l'assessorato ha formato una graduatoria in cui sono entrati 208 degli oltre 300 richiedenti. Secondo Marco Romano, direttore dell'assessorato guidato da Marco Venturi, sono entrati nell'elenco «102 docenti universitari, 25 ricercatori o dirigenti della ricerca, 81 esperti altamente qualificati ovvero assegnisti e dottori di ricerca».

Gli esperti dovranno valutare i progetti di ricerca industriale, promossi da università, enti di ricerca pubblici o privati e imprese grazie ai fondi europei». Romano non nasconde che «in futuro potremmo affidare questo incarico *in house*, a società regionali». Intanto si fa ricorso a esterni, che saranno contrattualizzati e pagati

sempre con fondi europei da Banca Nuova che a sua volta si è aggiudicata la gestione dei flussi finanziari europei dell'assessorato. Per Romano «le remunerazioni non saranno eccessive. E non si sta creando nuovo precariato». Gli esperti saranno chiamati ogni qual volta ci sarà bisogno e pagati in base al numero di domande da valutare (si ipotizza un compenso compreso fra 600 e 1.000 euro). L'assessorato non ha voluto fornire i nomi «per evitare che subiscano pressioni in fase di valutazione delle pratiche». Il fatto che l'ordine di graduatoria con cui verranno chiamati i valutatori sia stato fatto assegnando le posizioni con sorteggio dimostra per Romano «la trasparenza e imparzialità».

Si tratta tuttavia di incarichi assegnati in base al semplice inserimento in una lista. Un fenomeno che si sta diffondendo negli assessorati (casi analoghi all'Ambiente, all'Agricoltura e alla Formazione) e che per questo motivo ha suscitato una protesta trasversale. Il Pd con Pino Apprendi chiede il ritiro delle long list e fa appello a Lombardo: «Il presidente intervenga immediatamente per bloccare le long list attivate per reclutare nuove figure in assessorati, enti e società partecipate. Ho il timore che si tratti di escamotage per generare attese e nuove sacche di clientele». Apprendi ha sot-

tolineato anche che si tratta di esternalizzazione di servizi che potrebbero essere affidati ai dipendenti di ruolo: «Prima di cercare all'esterno nuove figure si proceda con un attento monitoraggio interno alla macchina regionale, dove vi è personale qualificato in abbondanza e spesso non si sa come utilizzarlo». Protesta anche il Pdl. Per Salvino Caputo «tra Sicilia-e-Servizi, Arpa, assessorati alle Attività Produttive e Territorio si prevede una maxi operazione di precariato che costerà milioni nonostante abbiamo in organico il numero di dipendenti più consistente rispetto a tutte le altre Regioni». Caputo ha proposto che del caso long list si occupi l'Ars.



L'assessore Marco Venturi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

MA SERVIREBBE PIÙ TRASPARENZA

Il direttore dell'assessorato Attività Produttive, Marco Romano, ha annunciato che la "long list" dei 208 consulenti è pronta. Dovranno occuparsi delle pratiche relative ai finanziamenti di Agenda 2000. Romano ha garantito che si tratta di profili di altissima professionalità. Ma non ha voluto svelare i nomi. Il segreto è stato motivato con la deli-

catezza dell'impegno. L'omissis sui nomi evita le pressioni esterne. Giusto. Peccato che il ragionamento si può ribaltare. Proprio la delicatezza della funzione impone la massima pubblicità. La solidità delle scelte darà la misura della capacità di resistere alle tentazioni. Se dovesse prevalere la via restrittiva si determinerà una evidente asimmetria informativa:

un ristretto numero di funzionari regionali sarà a conoscenza dei nomi e potrà sfruttare il vantaggio. Il grande pubblico resterà all'oscuro. E allora coraggio, caro direttore. Un po' di trasparenza. Pubblichili l'elenco. L'alibi della riservatezza regge poco. Come se il ministero dell'Istruzione tenesse nascosti gli elenchi delle commissioni d'esame per evitare racco-

mandazioni. Ma c'è di più. Romano ha garantito che la "long list" non costituisce nuovo precariato. Finito il lavoro tutti a casa. Davvero il direttore se la sente di assicurare che nessuno dei 208 chiederà l'assunzione in Regione? Sommessamente ci permettiamo di non crederci.

N. MEZZ.

Miccichè e Fleres presentano "Forz del Sud"

Dai forza a Forza del Sud, questo il tema della prima assemblea organizzativa di Forza del Sud a Catania, in programma per domenica 10, alle ore 10 presso i saloni dell'hotel Aga di viale Ruggero di Lauria 43. Alla manifestazione, nel corso della quale saranno tracciate le linee programmatiche del partito sia su base na-

zionale, sia su base locale, interverrà il fondatore del partito, on. Gianfranco Miccichè, sottosegretario di Stato con delega al Cipe. La relazione introduttiva sarà svolta dal coordinatore provinciale, sen. Salvo Fleres. Saranno altresì presenti i parlamentari sen. Roberto Centaro, vice presidente della commissione Giustizia

del Senato, sen. Mario Ferrara, vice presidente della commissione finanze del Senato, on. Giuseppe Fallica, coordinatore regionale di Forza del Sud e deputato segretario alla Camera, on. Titti Bufardeci e on. Michele Cimino. Annunciata inoltre la partecipazione di altri parlamentari e amministratori e dirigenti locali.

GRANDI OPERE Il ponte sullo Stretto

■ **Riconfermato.** Pietro Ciucci, presidente Anas, è stato confermato amministratore delegato della società «Stretto di Messina»

■ **Il mercato.** Bisogna reperire 3,6 miliardi sul mercato finanziario, ma le banche sono interessate all'investimento, così come la Cina

Messina, i cantieri a fine anno

Ciucci: «Sarà una grande area di sviluppo che attirerà investimenti». In corso gli espropri

TONY ZERMO

«A fine anno si apriranno i cantieri del Ponte sullo Stretto. Lo ha detto Pietro Ciucci, che ieri è stato confermato amministratore delegato della società «Stretto di Messina» (presidente Zamberletti). Ciucci ha ribadito che l'opera sarà completata entro il 2017, quasi contemporaneamente, aggiungiamo noi, alla fine dei lavori infiniti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il progetto del Ponte è stato già consegnato alla fine dello scorso anno. «Adesso - ha detto Ciucci - ci aspetta un percorso impegnativo e sfidante. Prevediamo a breve l'approvazione del progetto definitivo da parte della "Stretto di Messina" a conclusione di una complessa attività di verifica che, oltre all'area tecnica della società, vede coinvolti diversi soggetti adeguati alla complessità dell'opera come l'ente validatore Rina, il Project management consultant e il comitato scientifico. Ciò consentirà il successivo avvio dell'istruttoria da parte del ministero delle Infrastrutture che si concluderà con l'approvazione da parte del Cipe. Secondo i tempi di legge tale procedura potrà essere ultimata entro l'estate, il che consentirà di aprire i cantieri entro la fine di quest'anno, o agli inizi del prossimo. Si prevede di aprire il Ponte al traffico stradale e ferroviario entro la fine del 2017».

Dunque i tempi sono stati rispettati ed è utile ricordare i punti essenziali: il general contractor che realizza il Ponte è Eurolink, una cordata di cui è capogruppo Impregilo e della quale fanno parte Sacyr (Spagna), Condotte, Cmc di Ravenna, Ishikawajima-Harima Heavy (Giappone), Acì, Consorzio stabile. Incaricati della progettazione Covi (Danimarca), Buckland & Taylor (Canada), Sund & Baelt (Danimarca). Una associazione temporanea di impresa di altissimo profilo internazionale.

Per quanto riguarda l'architettura finanziaria si ricorderà che l'opera è stata messa a gara dalla concedente società «Stretto di Messina» per un valore di 4,4 miliardi che per effetto del ribasso offerto è stato ridotto a 3,9 miliardi con una riduzione del 12%. L'oneri complessivo per la realizzazione dell'opera è stato calcolato in 6,1 miliardi

di euro, stima che il Cipe ha convalidato nel momento stesso in cui ha deliberato uno stanziamento di 1,3 miliardi a favore del Ponte. Le modalità del piano finanziario prevedono la copertura del 40% del fabbisogno attraverso contributo pubblico e/o aumento di capitale della «Stretto di Messina» e del restante 60% tramite finanziamenti da reperire sui mercati finanziari italiani e internazionali.

Da qualche parte si teme che questo 60% del costo complessivo dell'opera (circa 3,6 miliardi di euro) non sia facile da reperire anche a fronte dei pedaggi per 30 anni, ma Ciucci è fiducioso perché molte banche sono interessate all'investimento, a cominciare dalla Bei che offre condizioni ottimali. Anche la Cina si è detta disponibile. Essendo il Ponte a campata unica più lungo del mondo (3300 metri) un'opera simbolo di questo secolo trovare i finanziamenti non dovrebbe essere complicato. Nel conteggio bisogna anche calcolare una dotazione dell'Unione europea del 10 o del 20% essendo il Ponte considerato opera di interesse comunitario facendo parte del «corridoio 1 Berlino-Palermo».

I dettagli tecnici sono noti: il progetto prevede anche 40 chilometri di raccordi stradali e ferroviari in Sicilia e in Calabria. L'impalcato del Ponte sarà largo 60 metri con 6 corsie stradali e 2 binari ferroviari che consentono una portata di 6000 veicoli/ora e 200 treni/giorno. L'altezza delle due torri è stata fissata a 382,60 metri (più alte della Torre Eiffel) al fine di consentire il passaggio delle navi fino a un'altezza di 65 metri. Il sistema di sospensione del Ponte è assicurato da due coppie di cavo d'acciaio, ciascuno del diametro di 1,24 metri. Il risparmio medio di tempo è di due ore per i treni e di un'ora per il traffico su gomma. È superfluo ricordare che i traghetti dello Stato perdono circa 200 milioni di euro l'anno e inquinano le acque dello Stretto. I lavori tra diretto e indotto impegneranno 40.000 persone.

Qualcuno si chiede se la struttura reggerebbe a un forte terremoto. Nessun rischio perché i 100 studiosi e ingegneri internazionali che hanno collaborato al Ponte e hanno monitorato lo stato di sismicità della zona hanno

escluso che nell'area dello Stretto possa verificarsi un terremoto di oltre 7,1 gradi della Richter, della stessa forza che nel 1908 ha distrutto Messina sollevando uno tsunami. Il Ponte è ben oltre questa soglia e può resistere fino a un sisma di 8 gradi che comunque nella storia non si è mai verificato in quell'area.

Quindi il progetto è totalmente sicuro, affidato a società internazionali di grande esperienza e avranno gran parte gli ingegneri giapponesi. Se ci fate caso, nel terribile sisma di 8.9 in Giappone nessun ponte è crollato.

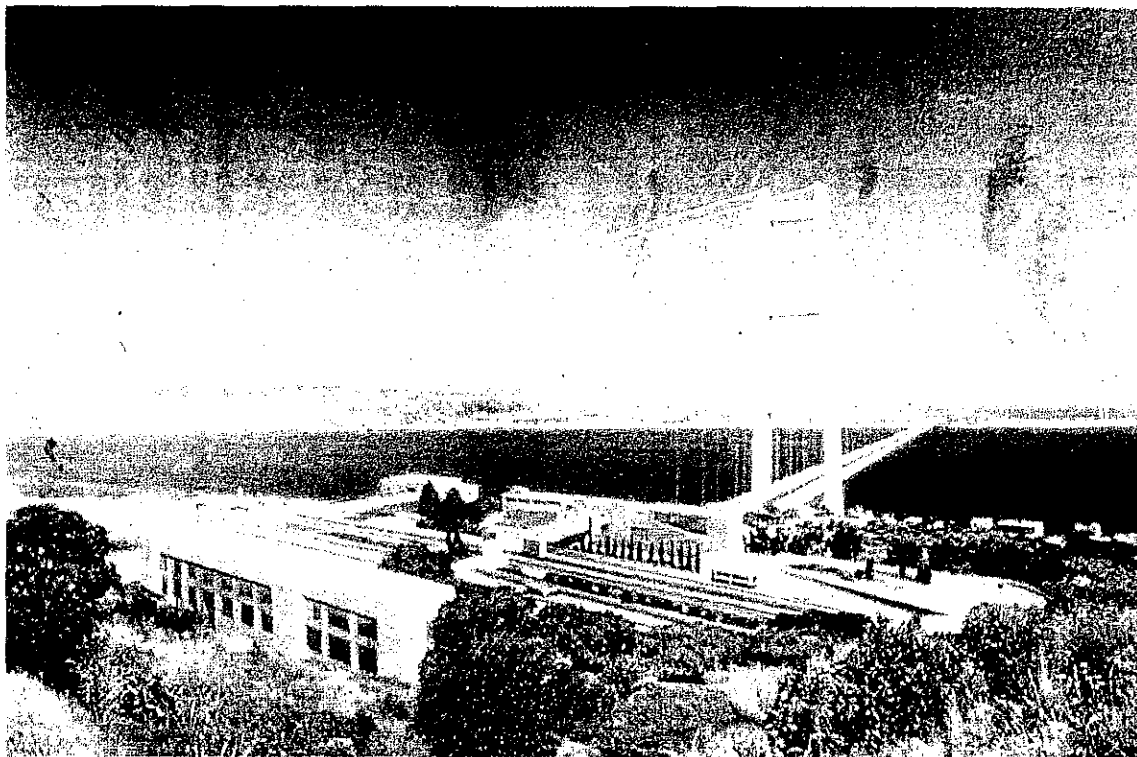
Ci sono poi altri aspetti. Uno è relativo all'acquisizione di circa 500 case private nella zona dove debbono sorgere le due torri: 200 abitazioni sulla costa calabrese e 300 su quella siciliana. C'è stata una serie di confronti per il «giusto indennizzo». Nell'ottica della collaborazione si è concordato che gli espropriandi saranno indennizzati con forme semplici e con la certezza della liquidazione del quantum. Per quanto riguarda le aziende avranno incentivi per localizzarsi altrove con adeguati accenti sull'indennità in modo da non interrompere l'attività produttiva. In sostanza durante i sei anni di costruzione del Ponte potranno realizzare un nuovo sito produttivo grazie agli anticipi sulle indennità. Previste anche indennità per quelle abitazioni che non verranno abbattute, ma che possono lamentare disagi, inquinamento acustico, vibrazioni, minore luminosità.

C'è poi la questione della valorizzazione dell'area dello Stretto. Ciucci ha incontrato Daniel Libeskind, architetto di rilievo mondiale che ha approntato un progetto riguardante il centro direzionale presso Piana (Villa San Giovanni), la fascia dal blocco di ancoraggio alla torre del Ponte di Cannitello e il lungomare di Villa San Giovanni per un ulteriore valore aggiunto agli aspetti paesaggistici e urbanistici della costa calabrese. Ha detto Libeskind: «Il Ponte è una sfida ambiziosa e meravigliosa, un'opera che deve sapere dialogare con i cittadini e diventare centro di aggregazione e incontro tra culture», accostando il Ponte alla ricostruzione di Ground Zero a New York in cui è attualmente impegnato.

Secondo Ciucci «il progetto potrebbe

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

essere arricchito con alcuni interventi sul lato messinese nel segno della continuità tra le due coste. Si tratta di una ulteriore grande opportunità per valorizzare il territorio nell'ottica dell'"effetto Ponte laboratorio scientifico" anche per la crescita professionale. Infatti Libeskind si avvarrà delle competenze locali per interpretare al meglio la cultura e la storia dello Stretto di Messina. Ciò può determinare importanti riflessi sulla possibilità di attirare investimenti nell'area». Questo progetto dell'archistar Libeskind sarà ulteriormente approfondito, anche perché i lavori del Ponte libereranno il fronte mare di Messina e recupereranno una ventina di chilometri di costa dalla parte calabrese: e queste nuove aree dovranno pur essere utilizzate con la realizzazione di alberghi, ristoranti, villaggi. Per tutta la grande area dello Stretto sarà una nuova vita.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LAZIENDA HA VERIFICATO LA DEQUATEZZA DEL PROPRIO ASSET (ICAAP)

Irfis, la parola a Bankitalia

Ora si aspetta l'ok per la cessione del 76% di Unicredit alla Regione. La nuova finanziaria si ispirerà a Finlombarda (100% pubblica) o a Veneto Sviluppo (mista) Anche di questo si parlerà domani a Palermo nel corso di un convegno sul credito

DI EMANUELA ROTONDO

Si scaldano i motori dell'operazione Irfis che dovrebbe diventare una società finanziaria della Regione sulla scia di Finlombarda (al 100% pubblica) o di Veneto Sviluppo (società mista). Si aspetta, però, ancora l'ok di Bankitalia per la cessione alla Regione (che già ha una partecipazione del 21%) del pacchetto azionario detenuto da Unicredit (76%). La riorganizzazione prevede anche per la trasformazione dell'istituto da mediocredito a società finanziaria specializzata in credito agevolato. L'Irfis dunque uscirà dall'albo delle banche per entrare in quello degli intermediari finanziari (artt. 106 o 107). Per il resto, tutto è pronto. L'azienda ha infatti effettuato la simulazione dell'adeguatezza del capitale interno che, dopo la trasformazione in finanziaria, passerà da 100 milioni a 10 milioni, per via della perdita del ramo bancario che rimarrà a Unicredit. Secondo quanto previsto dalle recenti normative sull'organizzazione bancaria, l'istituto ha provveduto a verificare l'adeguatezza del proprio asset (in termini tecnici, Internal capital adequacy assessment process - Icaap) che, poi in un secondo momento, verrà riesaminata da palazzo Koch. I numeri e le prospettive di sviluppo sono state presentate ieri, durante la seduta di commissione bilancio all'Ars convocata per parlare del riordino delle società partecipate dalla Regione.

Nel corso dell'incontro Francesco Faraci, associato di economia e gestione degli intermediari finanziari all'università di Palermo, ha tracciato lo scenario attuale del mondo delle finanziarie regionali e dei finanziamenti agevolati. Negli ultimi due anni, la Regione ha ridotto di 75 milioni di euro la dotazione finanziaria del credito agevolato detenuta dall'Irfis. Il motivo? L'Irfis non era abbastanza competitiva. «La riforma del settore bancario», ha detto Faraci, «ha fatto venir meno il criterio di specializzazione del ramo di credito (a breve e medio/lungo termine), determinando pertanto una ridotta capacità concorrenziale dell'Irfis nel settore del credito agevolato, ambito operativo che peraltro risente della sola presenza di due sportelli in tutta l'isola da parte dell'Istituto». Adesso si cambierà musica. Dopo la trasformazione in finanziaria, l'intenzione è quella di rimpinguare l'istituto di fondi attraverso i quali sostenere lo sviluppo delle imprese siciliane, così come avviene nelle altre società regionali. Nelle intenzioni dell'assessore Armao, passerà da via Bonanno anche la gestione di linee di intervento dei programmi Ue. Di fronte all'operazione Irfis storace il naso Riccardo Savona, presidente della commissione bilancio che lamenta come «la commissione debba sostanzialmente aderire a una proposta unilaterale del governo, senza che siano pervenute, né tanto meno immaginate, ipotesi alternative che valorizzassero la mission bancaria dell'Istituto e

l'auspicata governance della Regione, a sostegno del microcredito per le pmi siciliane».

Di Irfis e delle strategie della Regione per sostenere lo sviluppo si parlerà anche domani, a partire dalle 9,15, a Palermo (Villa Malfitano), nel corso della «Conferenza regionale sul credito e l'economia», organizzata dagli assessorati regionali per l'economia e per le attività produttive. Il convegno si terrà per tutta la giornata e a turno parleranno esponenti della Regione, del mondo del credito e dell'imprenditoria. Dopo gli interventi del governatore Lombardo e dell'assessore Armao, il direttore della filiale palermitana di Banca d'Italia, Giuseppe Sopranzetti, parlerà di «Le prospettive evolutive del credito in Sicilia». Seguirà una tavola rotonda sull'economia solidale alla quale parteciperà, tra gli altri, il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello. Tra i sindacati sarà presente soltanto la Cisl con il leader regionale Maurizio Bernava. Nel pomeriggio sarà il momento dei responsabili delle principali banche presenti in Sicilia, che si confronteranno sulle strategie per lo sviluppo del territorio. I lavori verranno chiusi con una tavola rotonda sul caso Finlombarda, alla quale parteciperanno tra gli altri Marco Nicolai, direttore generale di Finlombarda, Vincenzo Paradiso di Sviluppo Italia Sicilia, Francesco Borgia, presidente di Veneto Sviluppo e Roberto Cassata, direttore generale dell'Irfis.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

INSTALLATI IERI 7 DISTRIBUTORI DI SPREMUTE DI ARANCE

Alla Regione il break sarà made in Sicily

DI TERESA BONO

Break con rosse, bionde, more o tarocco. Ce n'è per tutti i gusti. Da ieri i dipendenti di alcuni uffici regionali di Palermo avranno una spremuta fresca di arance rigorosamente siciliane a portata di mano. A prepararle saranno i sette distributori automatici Oranfresh installati presso Palazzo d'Orléans (una macchinetta), sede della Regione, e gli assessorati agricoltura (2), infrastrutture (1), attività produttive (1) e sanità (2). È questa l'ultima iniziativa della Regione messa in campo per promuovere il made in Sicily. «Dopo il successo del progetto che ha coinvolto 24 scuole della pro-

vincia di Catania», ha detto ieri a Palermo l'assessore regionale alle risorse agricole Elio D'Antrassi, presentando il progetto, «le macchinette Oranfresh sono approdate anche nella pubblica amministrazione e, in futuro, non è escluso che i distributori possano essere posizionati in altre scuole e ospedali». «Un bicchiere di buona salute con i frutti della nostra terra», ha commentato l'assessore regionale alla sanità, Massimo Russo. Che annuncia: «A breve emanerò una direttiva affinché chi produce questi prodotti sani abbia la possibilità di venderli nelle strutture pubbliche, a cominciare dagli ospedali. Una direttiva perfettamente in linea con il progetto di educazione alla salute e di prevenzione dell'obesità». L'obiettivo dell'iniziativa è, infatti,

quello di diffondere le buone abitudini alimentari e incentivare il consumo di un prodotto d'eccellenza siciliano come l'arancia rossa. Da qui l'idea dei distributori di spremute fresche. Nel 2009 il bando, emanato dalla Soat di Caltagirone, alla quale hanno partecipato due aziende. Ma alla fine ad accaparrarsi l'appalto da quasi 300 mila euro è stata la ditta catanese Aat (Agroindustry advanced technologies spa), proprietaria del marchio Oranfresh che viene già distribuito in tutt'Italia e all'estero. Gli agrumi che si trovano nelle macchinette provengono dal Catanese e, per contratto, il loro succo verrà venduto a 80 centesimi a bicchiere per i prossimi tre anni. (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL 12 APRILE SARÀ DISCUSSA L'ISTANZA DI SCARCERAZIONE PER VITRANO (PD)

Inchiesta sul fotovoltaico in Sicilia tintinnio di manette e smentite

LEONE ZINGALES

PALERMO. Tintinnio di manette. I «rumors» di nuovi arresti eccellenti nell'ambito dell'inchiesta sulle mazzette nel fotovoltaico in Sicilia, ieri si sono accavallati in un turbinio di voci e di smentite ufficiali. Un rincorrersi di fibrillazioni e di notizie incontrollate che hanno finito per sfiancare i cronisti che hanno cercato sino a tarda sera la conferma ad una voce teorica che sembrava prender fiato con il trascorrere delle ore e che non si è mai trasformata in fatto concreto. Ad un certo punto sembrava cosa fatta. Per un po' è circolata la voce relativa alla convocazione negli uffici della Procura di un politico che avrebbe dovuto chiarire la sua posizione a proposito di fatti che sono affiorati dai gangli della vasta indagine. Ma, al tramonto, anche questa indiscrezione si è sgonfiata e tutto è tornato come prima. Insomma il tam-tam si è rivelato un bluff su tutti i fronti.

Una cosa è certa: l'inchiesta della procura della Repubblica di Palermo che l'11 marzo scorso si è concretizzata con l'arresto del deputato regionale del Pd Gaspare Vitrano e dell'ingegnere Piergiorgio In-

grassia, potrebbe conoscere a breve nuovi, interessanti, sviluppi. Bocche cucite al Palazzo di giustizia circa i prossimi accadimenti. Il 12 aprile sarà discussa l'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Vitrano, che attualmente è rinchiuso nel carcere dei 'Cavallacci' di Termini Imerese mentre si trova agli arresti domiciliari l'ingegnere Ingrassia che ha lasciato il carcere dopo avere fatto diverse ammissioni circa il suo coinvolgimento nell'inchiesta. Investigatori e magistrati nelle ultime 48 ore hanno fatto il punto delle indagini e si apprestano a far partire un nuovo capitolo degli accertamenti.

Un «pool» di investigatori sta decifrando la documentazione relativa alla società 'Green srl' con sede a Palermo che sarebbe riconducibile, attraverso altre persone, ai deputati Mario Bonomo e Gaspare Vitrano e all'ingegnere Ingrassia.

Tra i soci della 'Green Srl' ci sarebbero un consigliere comunale e un ingegnere di Misilmeri, oltre al nipote di Mario Bonomo. Sarebbe stato lo stesso Vitrano a confermare, nel corso del suo interrogatorio, che dietro le reali compagne societaria c'erano gli interessi suoi e del deputato dell'Api di Francesco Rutelli.

Sempre Vitrano avrebbe rivelato il grado di parentela fra Bonomo e la persona che lo avrebbe rappresentato nella 'Green'. La società aveva ottenuto l'autorizzazione per la costruzione di un impianto fotovoltaico a Carlentini. Secondo gli investigatori, sarebbe stato la prossima licenza, dopo

quella di Roccamena, che Bonomo, Ingrassia e Vitrano avrebbero cercato di vendere a imprenditori stranieri. E su questo versante sono state delegate ulteriori indagini: si vuole conoscere il 'chi è' delle imprese d'oltralpe interessate all'eventuale 'affaire' proposto dal gruppo di soci.

Il legale di Ingrassia, l'avvocato Ugo Castagna, ha precisato intanto che «l'ingegnere non ha mai fatto dichiarazioni accusatorie nei confronti di funzionari regionali».

A proposito di funzionari regionali, gli inquirenti avrebbero raccolto elementi che porterebbero alla individuazione del dirigente «compiacente» che sarebbe stato in grado di velocizzare l'iter burocratico delle pratiche. In calendario l'interrogatorio di vecchi e nuovi funzionari regionali.

Gli inquirenti procedono con la massima cautela. Il procuratore aggiunto Leonardo Agueci ed i sostituti Maurizio Agnello, Emanuele Ravaglioli e Sergio de Montis stanno cadenzando il lavoro d'equipe secondo una precisa metodologia e non tralasciano nulla al caso. Anche la notizia che vorrebbe il coinvolgimento di un terzo politico nella vicenda delle mazzette, oltre a Vitrano e Bonomo, non ha trovato conferme. «Fateci lavorare - ha dichiarato ieri sera un investigatore - siamo ad una fase cruciale dell'indagine ed ogni notizia coperta dal segreto che viene divulgata potrebbe compromettere il buon esito degli accertamenti in corso».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Dossier del Centro studi **Confindustria**

Una bussola per le strategie delle Pmi

VERSO BERGAMO

Il documento sarà presentato al Comitato centrale del 6 maggio e diventerà oggetto dei lavori alle Assise del 7

IL METODO

Si partirà dall'analisi dei casi di successo Boccia: «Ormai tra di noi c'è la consapevolezza della necessità di crescere»

ROMA

Uno sguardo "dentro", per capire cosa devono fare le piccole imprese per crescere. Partendo, come base di riflessione, dai casi di successo di chi è riuscito a crescere e consolidarsi sui mercati e dalla fotografia di come è oggi il variegato mondo delle Pmi.

Sono due capitoli della ricerca che il Centro studi di **Confindustria** sta preparando per il 6 maggio, quando si terrà il Comitato centrale della Piccola industria, un giorno prima delle Assise confederali.

Un documento ampio, che sarà discusso dai piccoli imprenditori e che diventerà oggetto dei lavori delle Assise. «Ormai tra di noi c'è la consapevolezza che dobbiamo crescere. Anzi, siamo vocati alla crescita, la nostra cultura si è modificata», dice il presidente della Piccola industria, **Vincenzo Boccia**. «Alcuni sono già avanti, altri si stanno impegnando, chiedendosi cosa fare, alleandosi e facendo rete».

Una sfida difficile e il Centro studi di **Confindustria** sta lavorando insieme alla Piccola per mettere a disposizione delle pmi il bagaglio di informazioni più completo per rendere più agevole il percorso.

Se ne comincerà a discutere oggi, nella riunione del Co-

mitato centrale: il direttore del Csc, Luca Paolazzi, darà qualche anticipazione del sondaggio realizzato tra le pmi associate (il campione è di 508 aziende). E ci saranno ospiti due economisti, Enzo Rullani e Giangiacomo Nardozzi, autori di due analisi della ricerca, una dedicata al tema della creazione di una società imprenditoriale consapevole, cioè rivolta al sostegno dell'innovazione imprenditoriale come progetto comune della società italiana, l'altra al ruolo dell'imprenditore: non bisogna essere solo titolari dell'impresa, ma protagonisti dell'innovazione, non solo in azienda, ma come figura aperta al cambiamento.

Le riflessioni sul futuro non possono però prescindere da una fotografia dell'esistente. Dal quadro che presenterà oggi Paolazzi emerge un mondo della piccola a luci e ombre. Tra gli aspetti positivi, il fatto che il 74,4% dei partecipanti al sondaggio ha fatto innovazione di prodotto negli ultimi 5 anni; il 69,6 ha innovato i processi di produzione; il 63,8 l'organizzazione del lavoro.

C'è bisogno, però, di allargare di più i mercati: il 18% delle aziende del sondaggio opera sul mercato regionale e il 50% in quello nazionale. Solo

un terzo, quindi va all'estero. Di questa fetta, il 69% vende prodotti, il 23% li acquista, l'11,8% ha una unità commerciale fuori confine e il 7,2 uno stabilimento produttivo.

Sempre dal sondaggio risulta che circa la metà delle pmi sono nel manifatturiero, il 38% ha fino a 20 addetti e il 38,7% un fatturato fino a 5 milioni.

Crescere, comunque si può. E lo dimostrano i risultati positivi dei focus group: finora ne sono stati fatti 76 in tutta Italia ed hanno coinvolto 450 imprese considerate vincenti. Al Comitato centrale del 6 maggio saranno presentati i risultati e il messag-

gio che arriva è che le strategie per farcela sono alla portata di tutti. Purché si adottino i comportamenti adeguati.

Imprenditori in prima linea, ma con accanto gli altri protagonisti della fabbrica e di una società imprenditoriale, i lavoratori. La ricerca del Centro studi conterrà anche un sondaggio tra i dipendenti, dove emerge che c'è propensione alla flessibilità sulle mansioni, sugli orari e sul fatto di legare le retribuzioni ai risultati aziendali.

Si rifletterà, quindi, soprattutto su tutto ciò che è dentro il perimetro degli stabilimen-

ti. Una scelta fatta dopo che, nel 2009, al convegno della Piccola di Palermo, fu presentata una ricerca sui fattori di contesto in cui operano le piccole imprese e che ne ostacolano la crescita.

Ma è chiaro che il sistema paese ha un peso nelle capacità delle aziende italiane di crescere ed essere competitive. Ed è un interrogativo che è stato posto anche stavolta, nel questionario del sondaggio tra gli associati. Alla domanda come sarà il domani e se basta essere bravi imprenditori per avere successo, il 66,4% ha risposto che è necessario avere anche un governo che crei le condizioni adeguate.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. La presidente di **Confindustria** al rapporto Luiss rilancia il tema delle competenze: «Serve una visione chiara»

«La classe dirigente cambi passo»

Marcegaglia: legge elettorale da riformare perché ha abbassato la qualità della politica

Le classi dirigenti locali e il passaggio oltre la crisi

6

I TERRITORI

L'analisi è stata condotta su sei territori (Torino, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Ancona e Lecce) attraverso un sistema di focus group

3

I FATTORI DI DEBOLEZZA

Comportamenti allentati nell'affrontare la complessità attuale; autoreferenzialità locale; marginalità della classe dirigente

5

LE EMERGENZE A TORINO

Ripresa dell'economia; occupazione e Cig; competitività delle imprese; produttività imprese; futuro dei giovani

5

I «SENTIMENTI» A LECCE

Sensazione di smarrimento da parte della popolazione; insoddisfazione; inquietudine; rabbia; rassegnazione

L'APPELLO

«Bisogna tornare a dare l'opportunità all'elettore di scegliere le persone sul territorio e non affidare l'iter al capo del partito»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Sta tutto studiato». Imita anche l'accento del Sud Giuliano Amato, citando la risposta di un vecchio professore a chi andava da lui proponendo nuove consulenze. Siamo ricchissimi di soluzioni ai problemi dell'Italia, gli stessi da anni, ma continua a mancare «il risolutore», cioè chi tira fuori il coraggio per risolverli.

Immagine efficace. E la rilancia Emma Marcegaglia sollevando il tema generale della leadership. «Serve un gruppo di persone che faccia fare un passo avanti al paese, con una visione chiara, non basata sull'emergenza e sul giorno per giorno». Con una caratteristica fondamentale, il coraggio: «se c'è la volontà, possiamo farcela. L'Italia ha potenzialità che possiamo mettere a sistema, ci sono eccellenze che stanno facendo passi verso il cambiamento».

Bisogna però «ricostituire le competenze», sottolinea la Marcegaglia. E il pensiero va alla politica: «Parlarne male è uno sport nazionale e quindi evito di farlo. Ma è evidente che abbiamo un problema serio».

Il passo da fare è «cambiare la legge elettorale, perché quel-

la attuale ha portato ad una riduzione della qualità della politica. Nessuno lavora più sul territorio, nessuno fa la gavetta». La presidente di **Confindustria** resta favorevole al maggioritario ma, precisa, «non è questo il punto». Si tratta di tornare a dare «l'opportunità all'elettore di scegliere le persone sul territorio, e non affidarlo al capo partito».

Applaude con calore la platea, soprattutto giovani, presenti per la presentazione del quinto Rapporto sulla Classe Dirigente messo a punto da Fondirigenti e Luiss, l'università di **Confindustria** (si veda l'articolo qui sotto).

L'Italia ha bisogno di una classe dirigente in grado di prendersi le proprie responsabilità di decisione. E ciò che serve, per crescere, è avere un paese aperto, ha insistito la Marcegaglia, senza logiche di protezione.

«La concorrenza è l'unico modo di premiare il merito». E quindi «serve più mercato, regolato, che tuteli anche i più deboli ma che sia mercato». Invece si sta assistendo alla tentazione di un ritorno indietro: «Siamo quasi morti per un eccesso di Stato nell'economia, non ne abbiamo bisogno».

Si rivolge ai ragazzi, studenti della Luiss: «C'è bisogno di più formazione. La legge Gelmini è positiva, può essere migliorata, ma va nella direzione giusta di premiare il merito». E la Marcegaglia, presidente anche della Luiss, ha sottolineato l'impegno

dell'università nella formazione dei dirigenti pubblici. «Stiamo anche lavorando con la Bocconi per formare la pubblica amministrazione della Calabria».

Anche gli imprenditori, nel ruolo di classe dirigente, devono fare la propria parte: conquistare mercati esteri, aumentare la managerialità nelle imprese familiari «una grande forza dell'Italia», mettendo l'azienda prima della famiglia e gestendo bene il ricambio generazionale.

Un esempio positivo è stato raccontato dall'amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra, che ha partecipato alla tavola rotonda insieme ad Elena Maschio, direttore d'orchestra, al sindaco di Torino e presidente Anci, Sergio Chiamparino, al presidente Abi, Giuseppe Mussari e al presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro.

«C'è un problema di governance, bisogna cambiare le regole per raggiungere gli obiettivi», ha detto Caldoro. Se si vuole, è possibile: e Chiamparino ha citato l'esempio del raddoppio del centro ricerche di General Motors, una decisione presa in una mattinata. Nel problema della classe dirigente, ce n'è uno in più: la differenza di genere, sollevata anche dal Rapporto. «Ero piccola quando ne ho sentito parlare - ha detto la Maschio - invecchierò senza che sia stato risolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Verso il cambiamento. Per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, serve un gruppo di persone che faccia fare un passo avanti al Paese

Sviluppo. La presidente di **Confindustria** al rapporto Luiss rilancia il tema delle competenze: «Serve una visione chiara»

«La classe dirigente cambi passo»

Marcegaglia: legge elettorale da riformare perché ha abbassato la qualità della politica

Le classi dirigenti locali e il passaggio oltre la crisi

6

I TERRITORI

L'analisi è stata condotta su sei territori (Torino, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Ancona e Lecce) attraverso un sistema di focus group

3

I FATTORI DI DEBOLEZZA

Comportamenti allentati nell'affrontare la complessità attuale; autoreferenzialità locale; marginalità della classe dirigente

5

LE EMERGENZE A TORINO

Ripresa dell'economia; occupazione e Cig; competitività delle imprese; produttività imprese; futuro dei giovani

5

I «SENTIMENTI» A LECCE

Sensazione di smarrimento da parte della popolazione; insoddisfazione; inquietudine; rabbia; rassegnazione

L'APPELLO

«Bisogna tornare a dare l'opportunità all'elettore di scegliere le persone sul territorio e non affidare l'iter al capo del partito»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Sta tutto studiato». Imita anche l'accento del Sud Giuliano Amato, citando la risposta di un vecchio professore a chi andava da lui proponendo nuove consulenze. Siamo ricchissimi di soluzioni ai problemi dell'Italia, gli stessi da anni, ma continua a mancare «il risolutore», cioè chi tira fuori il coraggio per risolverli.

Immagine efficace. E la rilancia Emma Marcegaglia sollevando il tema generale della leadership. «Serve un gruppo di persone che faccia fare un passo avanti al paese, con una visione chiara, non basata sull'emergenza e sul giorno per giorno». Con una caratteristica fondamentale, il coraggio: «se c'è la volontà, possiamo farcela. L'Italia ha potenzialità che possiamo mettere a sistema, ci sono eccellenze che stanno facendo passi verso il cambiamento».

Bisogna però «ricostituire le competenze», sottolinea la Marcegaglia. E il pensiero va alla politica: «Parlarne male è uno sport nazionale e quindi evito di farlo. Ma è evidente che abbiamo un problema serio».

Il passo da fare è «cambiare la legge elettorale, perché quel-

la attuale ha portato ad una riduzione della qualità della politica. Nessuno lavora più sul territorio, nessuno fa la gavetta». La presidente di **Confindustria** resta favorevole al maggioritario ma, precisa, «non è questo il punto». Si tratta di tornare a dare «l'opportunità all'elettore di scegliere le persone sul territorio, e non affidarlo al capo partito».

Applaude con calore la platea, soprattutto giovani, presenti per la presentazione del quinto Rapporto sulla Classe Dirigente messo a punto da Fondirigenti e Luiss, l'università di **Confindustria** (si veda l'articolo qui sotto).

L'Italia ha bisogno di una classe dirigente in grado di prendersi le proprie responsabilità di decisione. E ciò che serve, per crescere, è avere un paese aperto, ha insistito la Marcegaglia, senza logiche di protezione.

«La concorrenza è l'unico modo di premiare il merito». E quindi «serve più mercato, regolato, che tuteli anche i più deboli ma che sia mercato». Invece si sta assistendo alla tentazione di un ritorno indietro: «Siamo quasi morti per un eccesso di Stato nell'economia, non ne abbiamo bisogno».

Si rivolge ai ragazzi, studenti della Luiss: «C'è bisogno di più formazione. La legge Gelmini è positiva, può essere migliorata, ma va nella direzione giusta di premiare il merito». E la Marcegaglia, presidente anche della Luiss, ha sottolineato l'impegno

dell'università nella formazione dei dirigenti pubblici. «Stiamo anche lavorando con la Bocconi per formare la pubblica amministrazione della Calabria».

Anche gli imprenditori, nel ruolo di classe dirigente, devono fare la propria parte: conquistare mercati esteri, aumentare la managerialità nelle imprese familiari «una grande forza dell'Italia», mettendo l'azienda prima della famiglia e gestendo bene il ricambio generazionale.

Un esempio positivo è stato raccontato dall'amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra, che ha partecipato alla tavola rotonda insieme ad Elena Maschio, direttore d'orchestra, al sindaco di Torino e presidente Anci, Sergio Chiamparino, al presidente Abi, Giuseppe Mussari e al presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro.

«C'è un problema di governance, bisogna cambiare le regole per raggiungere gli obiettivi», ha detto Caldoro. Se si vuole, è possibile: e Chiamparino ha citato l'esempio del raddoppio del centro ricerche di General Motors, una decisione presa in una mattinata. Nel problema della classe dirigente, ce n'è uno in più: la differenza di genere, sollevata anche dal Rapporto. «Ero piccola quando ne ho sentito parlare - ha detto la Maschio - invecchierò senza che sia stato risolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Verso il cambiamento. Per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, serve un gruppo di persone che faccia fare un passo avanti al Paese

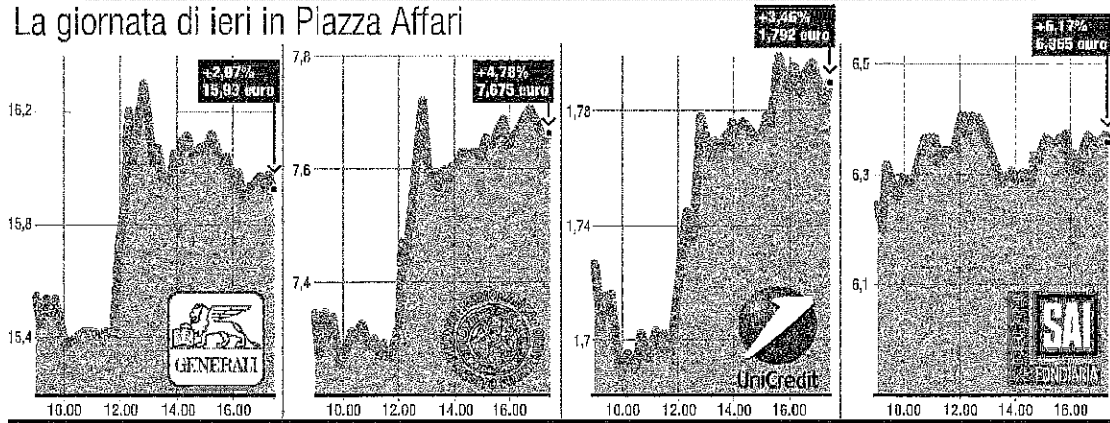
Si prepara il successore, l'ipotesi Galateri

Candidati forti anche Siniscalco e Monti. Allo studio una terna per il board di fine settimana

Si è ricomparsa una certa solidità della guida di Mediobanca e delle Generali

Antonio Maccanico, già presidente di Mediobanca

La giornata di ieri in Piazza Affari



I candidati



Gabriele Galateri di Genola
Possibile successore di Geronzi



Domenico Siniscalco
Ex ministro dell'Economia e delle finanze



Alberto Quadrio Curzio
Docente di economia politica alla Cattolica

MILANO — La nuova stagione delle Generali comincia subito. Entro domani sera sarà scelto il nuovo presidente al posto del dimissionario Cesare Geronzi, che andrà a guidare la Fondazione del Leone. I consiglieri avrebbero già individuato una rosa di candidati potenziali, tutti al di fuori del board del gruppo assicurativo.

Per risolvere la successione è stato convocato un nuovo consiglio di amministrazione domani a Roma, alle 18. Ma il toto nomine già impazza. L'ipotesi più accreditata indica **Gabriele Galateri di Genola**, attuale presidente (in scadenza) di Telecom Italia e in procinto di traslocare con lo stesso ruolo in Telco, la holding di controllo della compagnia telefonica. Ma Galateri è soprattutto l'ex presidente di Mediobanca, colui che ha riportato la pace dopo lo scontro culminato con l'uscita di Vincenzo Maranghi e ha poi accompagnato la svolta nella governance della banca d'affari. Da presidente di Piazzetta Cuccia, con Alberto Nagel e Renato Pagliaro, entrambi direttori generali, Galateri ha ricoperto anche la carica di vicepresidente del Leone.

Tra i candidati circola anche il nome dell'economista Alberto Quadrio Curzio, docente di economia politica delle istituzioni presso la facoltà di scienze politiche dell'Università Cat-

tolica di Milano.

Un'altra possibilità presa in considerazione in queste ore è quella di Mario Monti, ex commissario europeo (prima al Mercato interno, poi all'Antitrust) e attuale preside dell'Università Bocconi.

L'attivismo delle ultime settimane ha però fatto guadagnare una candidatura potenziale anche a Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit per conto della Fondazione Crt. La banca di Piazza Cordusio è il primo azionista di Mediobanca, a sua volta socio di riferimento delle Generali. E il Leone è tra l'altro uno degli ultimi investimenti della Fondazione Crt, che ha anche un rappresentante in consiglio (Angelo Miglietta).

Non mancano, però, altre ipotesi. Come quella che per la presidenza delle Generali suggerisce il nome di Domenico Siniscalco, ex ministro dell'Economia, oggi presidente di Assogestioni e vicepresidente di Morgan Stanley International, dove riveste anche il ruolo di Country Head per l'Italia. Un altro profilo di mercato è anche quello di Alessandro Profumo, ex amministratore delegato di Unicredit, finito anche lui nel carnet dei candidati possibili, ma forse troppo operativo per un presidente senza deleghe.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui mercati

Il balzo delle quotazioni della galassia

Galassia in eran spolvero. Le dimissioni di Cesare Geronzi hanno spinto al rialzo le Generali che dopo fiammate anche del 5% hanno poi chiuso in rialzo del 2,97%. In tensione Mediobanca (+4,78%) e il primo azionista di quest'ultima, Unicredit, cresciuta del 3,46%. In volo Fonsai (+6,17%) e Premafin (+20%), anche sulle attese di un ritorno d'interesse dei francesi di Groupama per il gruppo di Salvatore Ligresti.



La Cgil apre al contratto «leggero»

Ridurre il numero e rivedere il ruolo dei contratti nazionali e aumentarne l'adattabilità al territorio. Sono i capisaldi della proposta Cgil. ▶ pagina 28

Lavoro. Dalla Cgil le prime aperture sul contratto nazionale «snello» Pag. 28

Regole. Il documento preparatorio del direttivo del 10 maggio prevede un rilancio del secondo livello

Cgil apre al contratto «leggero»

Si punta ad «aumentare l'adattabilità delle norme alle singole realtà»

Giorgio Pogliotti
ROMA

☞ Ridurre il numero e rivedere il ruolo dei contratti nazionali - saranno più leggeri e meno prescrittivi - per «favorire la contrattazione di secondo livello». Aumentare «l'adattabilità delle norme contrattuali alle singole realtà settoriali e di lavoro» e rafforzare «l'esigibilità degli accordi», con l'esclusione delle mate-

LA PROSPETTIVA

Camusso riapre il confronto con le altre sigle dopo lo stop sulla rappresentanza. Ma a Bologna è confermata la spaccatura sul 1° Maggio

rie non disponibili alla contrattazione. Sperimentare forme di partecipazione per via pattizia e contrattuale.

Sono i capisaldi della proposta della Cgil sulla riforma del modello contrattuale, contenuta in un documento che è oggetto del confronto interno in vista del direttivo del 10 e 11 maggio, convocato per approvare il testo e avviare il dialogo con gli altri sindacati. La leader Susanna Camusso guarda al dopo sciopero del 6 maggio rilanciando sul fronte

propositivo per riavviare il confronto con Cisl e Uil che hanno accolto con freddezza la sua proposta sulla rappresentanza. Per Camusso i due temi sono legati, tanto è vero che anche nel nuovo modello contrattuale per scongiurare la pratica degli accordi separati si prevede la certificazione del grado di rappresentatività dei sindacati che firmano, il rafforzamento delle verifiche di mandato negoziale prima della firma, la garanzia della validità *erga omnes* attraverso il voto certificato dei lavoratori. Il modello contrattuale unico potrà essere definito per via pattizia dalle parti sociali, così come il sistema di regole sulla rappresentanza che divenga oggetto di legge.

Viene accolto il principio della durata triennale dei contratti nazionali e decentrati introdotta dall'attuale modello contrattuale che la Cgil non ha firmato, così come l'estensione del peso della contrattazione di secondo livello. Compito del contratto nazionale è «estendere le tutele a tutti i lavoratori», garantire «il mantenimento nel tempo il valore reale dei livelli retributivi», definire «una griglia generale di strumenti per l'organizzazione del lavoro», aggiornare le classificazioni professionali, stabilire gli orari massimi da contrattare nei lu-

ghi di lavoro. Anche l'individuazione e l'inquadramento delle figure professionali sono demandati alla contrattazione decentrata che ha lo scopo di aumentare la produttività e la redditività e di redistribuire il reddito. Il documento che potrebbe subire modifiche importanti sottolinea la conclusione unitaria di 83 su 89 contratti nel privato, che «hanno rafforzato la bilateralità non sostitutiva dell'intervento pubblico», senza prevedere sanzioni individuali o collettive.

Il testo è fortemente criticato dalla sinistra radicale interna: Giorgio Cremaschi lo considera un «grave cedimento a Continuità, Cisl e Uil». Sempre Cremaschi plaude per lo strappo che arriva da Bologna dove la Cgil festeggerà da sola il 1° maggio proponendo di estendere questa soluzione in tutta Italia. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, considera la notizia «un sintomo delle divisioni del Paese», per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni è una «decisione estremista» che non compromette la manifestazione nazionale unitaria di Marsala. La scelta unitaria è confermata dalla Cgil che aggiunge «manifesteremo insieme laddove esistono le condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO STELLA POLARE Confcommercio sul Pua «Ora dibattito costruttivo»

«Pieno apprezzamento» per il risultato della conferenza dei capigruppo e l'invito «a continuare su questa strada per avviare un nuovo modo di intendere il rapporto tra maggioranza e opposizione teso al perenne confronto costruttivo su tutti i temi di vitale importanza per la città di Catania». Così il presidente di Confcommercio Catania, dott. Riccardo Galimberti, sull'incontro tenutosi martedì a Palazzo degli Elefanti sul progetto Stella Polare per il rilancio della Plaia nell'ambito del Pua. «Qualunque progetto di sviluppo di ogni ganglio socio-economico della città - continua Galimberti - deve avere l'attenzione e il coinvolgimento costante di tutte le componenti preposte all'amministrazione comunale, maggioranza e opposizione, in

**Galimberti
rilancia il
modello
della
concertazio-
ne «per il
bene della
città»**

un interscambio virtuoso di opinioni in cui deve prevalere prima di tutto la condivisione se un progetto sia utile o meno alla società catanese. Il tutto scervro da qualsivoglia pressione di parte che il più delle volte tende alla stagnazione piuttosto che alla proposta alternativa».

Il progetto della Plaia riscuote l'apprezzamento degli imprenditori della Confcommercio che vedono, nella sua realizzazione, una delle occasioni di sviluppo occupazionale, economico,

turistico dell'intera provincia tanto che sono disponibili a investirvi per promuoverne lo start up. Galimberti sottolinea anche l'opportunità che la conferenza dei capigruppo «affronti ogni importante questione per verificare preliminarmente la condivisione e preparare al meglio i lavori del Consiglio comunale in cui possono e devono emergere interventi tra loro difforni ma che prediligono l'esercizio dell'arte della dialettica piuttosto che la sterile retorica e in cui si dibatta sul metodo di attuazione di un progetto già comunque condiviso rispettando i tempi di realizzazione». In questo ideale percorso, viene ancora rimarcato, «anche le forze produttive e sindacali sentono l'esigenza di essere tra i protagonisti del confronto e a giorni propongono una serie di temi di sviluppo socio-economici per promuoverne il dibattito attraverso il metodo della concertazione».

Q.D.S. 7/4/2011

Bonaccorsi (Confindustria Catania) "Soddisfatti per ok ad aiuti per 3Sun"

CATANIA - "Un risultato soddisfacente e molto atteso, che segna un altro traguardo concreto per gli importanti investimenti nel settore fotovoltaico previsti nel nostro territorio". Così il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, commenta il via libera giunto l'altro ieri da Bruxelles agli incentivi destinati alla 3Sun, la *joint venture* tra StMicroelectronics, Enel e Sharp, che realizzerà nel capoluogo etneo la più grande fabbrica italiana per la produzione di moduli fotovoltaici.

"È una iniezione di fiducia anche per la nostra economia - prosegue Bonaccorsi - non soltanto per gli effetti diretti che avrà l'investimento complessivo di 3Sun, pari a circa 358 milioni di euro, ma anche per gli effetti indotti sul nostro territorio che oggi, nonostante la crisi, si conferma al centro di importanti investimenti locali e internazionali in tutta la filiera delle energie rinnovabili. Anche da questo settore - conclude Bonaccorsi - Catania potrà ripartire, sfruttando la sua posizione strategica nello scenario Mediterraneo".

GLI INCENTIVI PER IL FOTOVOLTAICO 3SUN. FIM: «IL PRIMO PEZZO È REALTÀ, ANDIAMO AVANTI» Confindustria: «Finanziamento, iniezione di fiducia»

«Un risultato soddisfacente e molto atteso, che segna un altro traguardo concreto per gli importanti investimenti nel settore fotovoltaico previsti nel nostro territorio». Così il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, commenta il via libera giunto ieri da Bruxelles agli incentivi destinati alla 3Sun, la joint venture tra SMIcroelectronics, Enel e Sharp, che realizzerà a Catania la più grande fabbrica italiana per la produzione di moduli fotovoltaici a film sottile.

«E' una iniezione di fiducia anche per la nostra economia - prosegue Bonaccorsi - Non solo per gli effetti diretti che avrà l'investimento complessivo di 35un, pari a circa 358 milioni di euro, ma anche per gli effetti indotti sul nostro territorio che oggi, nonostante la crisi, si conferma al centro di

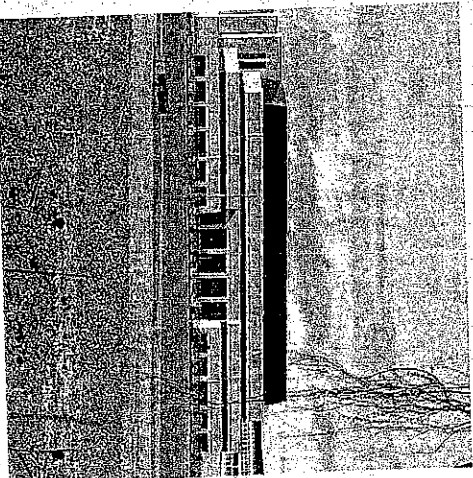
importanti investimenti locali e internazionali in tutta la filiera delle energie rinnovabili. Anche da questo settore Catania potrà ripartire, sfruttando la sua posizione strategica nello scenario Mediterraneo».

Anche la Fim-Cisl esprime soddisfazione per il finanziamento. «Adesso bisogna avviare quanto prima la produzione, ma stiamo nei tempi previsti. Vogliamo ricordare però che il contratto di programma, dal quale il Cipe ha deliberato questi primi 49,6 milioni di euro, prevede ulteriori aiuti, sempre per 35un, per gli step successivi al primo 240 megawatt, che ad oggi non sono ancora stati deliberati e, soprattutto, prevedeva finanziamenti anche per la ricerca e sviluppo di Numonyx, oggi acquisita da Micron. Il primo pezzo diventa quindi una realtà, ma i pezzi successivi sono al-

trettanto importanti per consolidare le aziende nel territorio e per investire sullo sviluppo e creare nuova occupazione».

Temi sui quali la segreteria nazionale, unitamente alle altre, ha già richiesto un altro incontro al ministero dello Sviluppo Economico.

Sul fronte occupazionale la Fim rivendica «che per le assunzioni degli operai si scelga dal bacino del summer job St, come si è fatto per i 96 già assunti da St per l'avvio del 21° turno. Infine, la Fim chiede finanziamenti pubblici per la realizzazione di investimenti su ricerca e sviluppo perché in questo modo potremmo realmente legare Micron al territorio salvaguardando gli attuali livelli occupazionali e impegnarla così affinché continui ad investire nel design center di Catania».



IL MODULO MS CHE OSPITA 3SUN